

Fra gli antagonisti volano gli stracci

Sulle violenze in piazza anche il fronte degli estremisti si smarca dagli incappucciati

I sanpietrini di san Giovanni travolgono il movimento italiano che il 15 ottobre poteva celebrare un grande successo e invece si trova a valutare, anche se random e fuori dai riflettori, se non sia arrivato il momento di sospendere almeno per un po' la fase dell'uniti a tutti i costi.

E se, come si chiede **anche il leader dei Cobas Piero Bernocchi**, oggetto di un fuoco di fila di critiche alla sua sinistra per la linea anti black bloc tenuta alla manifestazione, non sia giunto il momento di scendere in piazza solo al fianco di chi ci si fida.

Aggregazioni per aree che s'intendono, per evitare l'autogol o la perdita di credibilità, mai così bassa dai tempi di Genova – è il ragionamento sconsolato di alcuni. Interrogativi che attraversano anche l'ala moderata, che prova però comunque a rilanciare: il 26 novembre l'area che ha promosso – e vinto – il referendum sull'acqua organizza a Roma una grande manifestazione nazionale, la prima dopo il divieto sancito da Alemanno all'indomani degli incidenti.

E rilancia – senza mancare di precisare – anche la Rete della conoscenza, a cui fa capo parte del movimento studentesco: «Ripartiamo dal 15 ottobre con le forme di mobilitazione che hanno caratterizzato le nostre manifestazioni lo scorso anno e provando a proporre di nuove sul modello spagnolo, americano, cileno».

Intanto, il segmento che fa capo a Uniti per l'alternativa (area ex disobbediente), ragiona sull'opportunità di organizzare, da qui a qualche settimana, un'assemblea aperta alla Sapienza, per discutere su come andare avanti.

Ma se per il movimento il post san Giovanni sancisce quello che Gianni Rinaldini definisce «un disastro politico», il colpo più duro, il 15 ottobre italiano, lo assesta all'area antagonista, dove da molto tempo non volavano così tanti stracci fra i dialoganti e l'ala più hard (autonomi e anarchici, ma anche la zona grigia che li separa dai centri sociali di marca padovana) che ha animato gli scontri a san Giovanni.

A partire dall'accusa a Luca Casarini e a Francesco Raparelli (Uniti per l'alternativa) di aver venduto l'assalto ai palazzi del potere per un piatto di lenticchie, vale a dire un seggio in parlamento sotto le bandiere di Sinistra e libertà. Il sottile venticello della maldicenza, voci che si rincorrono sul web. Che fanno male. E che Sel è costretta a smentire seccamente: «Nessun patto, tantomeno segreto».

E poi, su Indymedia – e non solo –, gli aspri attacchi al leader dei Cobas, come minimo colpevole di intelligenza col nemico, ovvero di «aver fatto entrare gli sbirri in corteo per segare i cattivoni, una vergogna» e anche lui accusato (anche da pezzi dei suoi) di essersi trasformato in un blando moderato pronò alle istanze di un centrosinistra ritenuto indigeribile. Dalle parti della cultura del conflitto son dolori anche per la base dura e pura.

Una nota firmata «Quelli che chiamate il blocco nero», pubblicata lunedì sul profilo facebook dell'antifascismo militante italiano e poi rilanciata ieri da Indymedia attacca a testa bassa «quei 15enni teppisti amanti della violenza per la violenza, decerebrati fautori del bordello» che hanno incendiato Roma. «Neri» pronti a menare le mani (e dunque sabato ad arrivare al parlamento a dispetto dei cordoni di polizia), che rivendicano il conflitto politico, come quello della Valle di Susa o del 14 dicembre romano, che sono «d'accordo con la sfasciatura simbolica delle banche», che non negano «l'uso della violenza per fini più nobili», ma che non si sono «mai permessi di rovinare cortei che non ci appartenessero».

E avvisano: «Voi luridi teppisti 15enni che avete rovinato una grande opportunità, vi diciamo arrivederci a presto. La prossima volta non ci saranno i Cobas a urlarvi: via. Ma ci saremo noi, e non saremo così clementi». Capita l'antifona?

[Fabrizia Bagozzi](#)